

il potere della parola

parola e potere

di Maria Russo

"Fare della parola un bisturi e un megafono è già una sfida straordinaria. E non solo perché in quest'epoca la regina è l'immagine. Anche perché il dispotismo dell'era visuale confina la parola nei bordelli e nei negozi di trucchi e scherzi."

Subcomandante Marcos
in "Il nostro prossimo programma: ossimoro!"

"Anche così, possiamo solo confessare la nostra confusione e la nostra impotenza, la nostra rabbia e le nostre opinioni, con le parole. Con le parole nominiamo anche le nostre perdite e la nostra resistenza, perché non abbiamo altre risorse, perché gli uomini sono indefettibilmente aperti alla parola e perché poco a poco sono queste a modellare il nostro giudizio. Il nostro giudizio, sempre temuto da coloro che detengono il potere, si modella lentamente, come l'alveo di un fiume, per mezzo di correnti di parole. Ma le parole producono correnti solo quando risultano profondamente credibili".

John Berger

Come si fa a riconoscere le "parole credibili"? In una società dove il martellamento mediatico è in calzante le parole «corrono a fiumi. Ci pacano davanti i cartelli pubblicitari, i manifesti elettorali dove dominano le parole effetto. Il cui unico effetto sembra provocare sorrisi ironici o smorfie di disgusto a seconda del senso delle parole e sempre più raramente spunti di riflessione. Si susseguono i dibattiti in televisione e nel rispetto della par-condicio la parola effetto è "politica".

A destra, a manca, la guerra non sembra la guerra, la pace un'opinione, il lavoro un passatempo impegnativo. Ma chi fino all'una di notte è rimasto incollato a seguire, a seconda del pathos del politico di turno, l'ennesimo faccia a faccia per capire chi farà meglio per "l'Italia del futuro", pensa che il lavoro è svegliarsi tutte le mattine alle 7:00 e che la disoccupazione è svegliarsi a un'ora indefinita senza sapere cosa fare. E la guerra?...Quella è lontana! E la pace?...Una bella giornata di sole! Ecco, quello che sembra un atteggiamento qualunque e acritico attribuibile all'ignoranza delle masse, non è altro che la triste risposta al vuoto che qualche buon oratore scava intorno alle parole, che da sempre formano

la cultura dell'uomo e che ne costituiscono l'essenza stessa. La parola ci appartiene, la attuiamo quando cerchiamo di farla corrispondere a una cosa, a un'idea. Non è sintassi ma illibata espressione del sentimento e dell'interiorità, lo sa bene il poeta che ci propone di comunicare attraverso le parole le più autentiche percezioni dell'anima.

Una prefigurazione del suo significato potrebbe essere ricavata dalla concezione del *logos* di Eraclito, la parola come verità.

Ma proprio come indica il termine greco, la parola (intesa come dialogo) è soggetta a perdersi in vacuità se non è subordinata alla realtà, presa in esame in tutti i suoi elementi, e alla ragione. "Bisogna dunque seguire ciò che è comune. Ma pur essendo questo *logos* comune, la maggior parte degli uomini vive come se avesse un propria e particolare saggezza.¹" Il *logos* è comune nel senso che è universale, cioè governa tutto ciò che esiste ed è valido per tutti gli uomini. Per questo, è anche quella *verità* comune, a cui devono convenire tutti coloro che pensano rettamente. Il mondo della verità e della ragione è dunque un mondo comune e pubblico; quello dell'errore e dell'ignoranza è invece un mondo particolare e privato, fondato non sul *logos* ma solo su opinioni individuali e ingannevoli. Ingannevoli sono dunque quelle parole che sono espressione di un interesse particolare che costituisce privazione di libertà, quest'ultima intesa come ciò che è

pubblico, poiché spazio ideale dove ognuno ha la capacità di muoversi secondo i propri bisogni. Non è possibile quindi lasciare la gestione dei nostri spazi di libertà alla personale attitudine e forza di pochi uomini a conquistare l'opinione pubblica attraverso la persuasione.

Possiamo quindi appagare il nostro bisogno di autenticità, ricercando il nesso profondo e unico fra la parola e la cosa, fra la parola e la spiritualità. Qualcuno è stato capace di svincolare le parole per utilizzarle senza che pesassero sulle coscienze. Dovremmo invece far pesare le nostre coscienze su chi usa le parole, affinché queste siano credibili, perché espressione del bene comune, quello che muove le sensibilità, quello che vive nella quotidianità di ognuno, quello che ci fa sperare in un mondo migliore.

1. Frammento n. 2 da Sulla Natura. Eraclito